

LA RABBINA REGINA JONAS, TRA ORTODOSSIA E RIFORMA EBRAICA

Ada Prisco (ISSRM Foggia, Facoltà Teologica Pugliese)

Abstract

Regina Jonas è la prima donna a essere diventata rabbino. Pur essendo sempre rimasta ortodossa, incrocia nel suo percorso la riforma ebraica ed è ammessa a studiare presso le sue istituzioni. Per molti anni dopo il suo operato e la sua morte, la sua figura è rimasta confinata in un silenzio, per certi versi misterioso. La tenacia con cui Regina ha contrastato le resistenze di un ambiente non favorevole al suo proposito, l'ampiezza spirituale con cui ha vissuto nella Germania nazista, la perseveranza con cui ha continuato, nonostante tutto, a seguire i propri sogni, la vicinanza amorevole e al contempo essenziale che manifestava a chi entrava in contatto con lei, parlano ancora oggi. Rappresentano un modello di lettura dei tempi di profonda crisi, in cui tutto sembra privo di valore.

1. Gli ebrei in Germania fra XIX e XX secolo

Il periodo in cui Regina viene alla luce è in particolare fermento. L'ebraismo è percorso da una linfa creativa che si spande in tutta Europa, raggiungendo vette ragguardevoli¹, influenzando molto la cultura degli ambienti in cui gli ebrei vivevano, in maniera inversamente proporzionale al rapporto fra la loro presenza numerica sul totale.

È l'epoca di Franz Kafka (1852-1931), Sigmund Freud (1856-1939), Emile Durkheim (1858-1917), Albert Einstein (1879-1955), Gershom Scholem (1897-1982), Hannah Arendt (1906-1975), e altri.

Fu particolarmente nella Berlino della *haskalah*², fra XVIII e XIX secolo, grazie all'imponente personalità del filosofo ebreo Moses Mendelssohn (1729-1786), che il pensiero ebraico, versato allo studio di contenuti al di là

1 Cf. Cf. Anna FOA, *Diaspora. Storia degli ebrei nel Novecento*, Editori Laterza, Bari 2009, p. 73ss.

2 Letteralmente significa *razionalizzazione*, è il nome dell'illuminismo ebraico.

del tempo, la Torah, il Talmud³, incontra e faticosamente elabora lo storicismo, cioè il metodo che concatena gli eventi secondo una successione e li collega al contesto in cui sono avvenuti. Il frutto dell'assimilazione storicistica dell'ebraismo è l'istituzione della «Scienza del giudaismo», la *Wissenschaft des Judentums*, nel 1819, che studia e ridefinisce le caratteristiche dell'identità ebraica in modo critico. Il tentativo di integrare la cultura ebraica, delineando la posizione dei cittadini ebrei in Germania, procedeva di pari passo con l'affermazione del nazionalismo tedesco, non senza concepire esiti maturi e ben riusciti, come la fondazione da parte di Zacharias Frankel del *Giornale per la storia e la scienza del giudaismo*, in cui è giustamente valorizzata la storia specifica dell'ebraismo, dotata di una *vigorosa capacità spirituale*⁴.

Negli stessi anni Frankel fonda un seminario rabbinico a Breslau, in cui la storia ebraica era materia di studio. Molti segnali attestano l'accresciuto interesse degli ebrei per la storia e la nascita ufficiale di una storiografia ebraica nel 1870.

L'emancipazione, la possibilità di frequentare gli studi di ogni livello in strutture pubbliche e, dal 1918, di poter insegnare nelle università, e la conquista dei diritti civili e politici avevano dato impulso al complesso processo d'integrazione, cuore dell'illuminismo ebraico che aveva preparato questo tempo di riscatto. Usciti dai ghetti i cittadini ebrei si sentono finalmente padroni di dare voce alle proprie facoltà espressive. L'occidente era nel pieno della modernità, favorendo l'incontro e l'intreccio fra saperi propri della tradizione ebraica con influssi diversi. La sensibilità dominante orientò questi sviluppi culturali all'approfondimento del tempo, cioè della concezione della storia, e dello spazio, definendo l'idea di *nazione*. E ciò avvenne specialmente in Germania e, dall'indomani della rivoluzione del 1917, in Russia.

3 Cf. Arnaldo MOMIGLIANO, *Le radici classiche della storiografia moderna*, a cura di R. DI DONATO, Sansoni, Firenze 1992, p. 29; tit. orig. *The Classical Foundation of Modern Historiography* (Sather Classical Lectures, 54), The University of California, 1990.

4 David N. MYERS, *Resisting history. Historicism and its discontents in German-Jewish thought*, Princeton 2003, p. 26.

Nel 1910 fu una donna ebrea a fondare una rivista espressionista, *Sturm*. Si trattava della poetessa Else Lasker-Schüler (1869-1945), assidua frequentatrice dei caffè d'avanguardia berlinesi. Meritano di essere conosciute le sue liriche, prendiamone qualcuna a campione:

A Dio

Tu non impedisce le buone e le cattive stelle;

Tutti i loro capricci hanno corso.

Sulla mia fronte il solco duole,

La profonda corona dalla luce tetra.

E il mio mondo tace –

Tu non impedisti il mio capriccio.

Dio, dove sei?

Vorrei origliare al tuo cuore,

Con la tua estranea vicinanza scambiarmi,

Quando auro-trasfigurate nel tuo regno

Dalla mille-beata luce

Tutte le buone e le cattive fonti scrosceranno.

Leggermente diversa nel titolo un'altra poesia:

O Dio

Dovunque solo più breve sonno

Nell'uomo, nel verde, nel calice del convolvolo.

Ognuno fa ritorno nel suo morto cuore.

– Vorrei che il mondo fosse ancora un bambino –

E a me sapesse raccontare dal primo respiro.

Prima era una grande devozione per il cielo,

Le stelle si mettevano a leggere la Bibbia.

Potessi una volta prendere la mano di Dio

O vedere la luna al suo dito.

O Dio, Dio, come ti sono lontana io!

Approfondire la storia diventava il lasciapassare alla costruzione di un'identità specifica, da conoscere, da tramandare ovunque si visse. La storia era altresì il canale naturale verso un'integrazione consapevole in un ambiente in cui gli ebrei vivevano da minoranza, esprimendo la duplice appartenenza di ebrei e tedeschi insieme. Avvicinarsi al nazionalismo, al

pensiero laico determinava anche profondi interrogativi sulla fede; non tutti gli ebrei di spicco nominati accolgono la tradizione dei padri nella sua vitalità. Essere con Dio o essere senza Dio diventa un dilemma, anche un dibattito fra gli altri. In parte è riflesso da qualche lirica di Else.

La prospettiva di quanto accaduto in seguito in Germania potrebbe far propendere per l'idea di un'integrazione e un dialogo a senso unico. Sarebbe ingiusto e riduttivo accoglierla come prospettiva esclusiva, in quanto quel fermento ha fecondato la storia del pensiero e quel seme è rimasto. Il cammino di crescita morale e intellettuale di auto-formazione interiore e individuale lungo tutto quel periodo così denso prese il nome di *Bildung* e tendeva a equiparare la componente ebraica nella società tedesca. Diventava, però, sempre più simile al conformismo per via dell'imperioso nazionalismo tedesco, con cui doveva confrontarsi. La *Bildung* era finalizzata alla *Sittlichkeit*, cioè alla «rispettabilità», altra parola molto impiegata dalla stampa tedesca, per incoraggiare l'integrazione nazionalistica. Non a caso intellettuali ebrei di riguardo, come Max Horkheimer, Georg Simmel, Theodor W. Adorno, Hannah Arendt, Walter Benjamin, dibatterono molto su tale modello di formazione/integrazione.

2. I movimenti femminili

Fra il XIX e il XX secolo, in Germania, i movimenti femminili incisero notevolmente, soprattutto in ambito educativo.

Pensiamo⁵ al salotto letterario di Fanny Lewald (1811-1889), a Louise Otto (1819-1895), che diresse la prima rivista femminile e che fondò a Lipsia nel 1865 la *Unione generale delle donne tedesche*, a Helene Langhe (1848-1930) che istituì a Berlino una scuola per aiutare le donne a preparare l'esame di maturità, a Clara Zetkin (1857-1933), amica di Rosa Luxembourg e attivista per l'emancipazione femminile, Anita Augspurg (1857-1943) s'impegnò per il diritto delle donne allo studio, a Helene Stocker (1869-1943) che nel 1904 fondò un movimento per l'uguaglianza fra moglie e

5 Cf. *Le donne in Germania, attive femministe*, in in-Germania.it (consultato in data 14/04/2018).

marito, il divorzio, per l'autodeterminazione sessuale delle donne, a Bertha Pappenheim⁶ (1859-1936) che sempre nel 1904 unificò le diverse associazioni femminili ebraiche istituendo la *Lega delle donne ebreo*, ad Alice Salomon (1872-1948) cofondatrice dell'Accademia tedesca per la formazione delle donne nel lavoro, a Dorothee Sölle (1929-2003) teologa, filosofa, scrittrice. Il movimento di emancipazione, che, per certi versi, procedette con passo più lento in Germania che in paesi quali l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti, il Canada, culminò nel 1919 con il suffragio universale, ma dovette anche fronteggiare l'ostilità della *Lega tedesca per la prevenzione dell'emancipazione femminile*, attiva dal 1912 al 1920, asseritrice della sottomissione della donna all'uomo come condizione naturale, voluta da Dio. In ogni caso i movimenti femminili erano molti e portavano avanti la causa da punti di vista diversi, attenti a sostenere ora il ceto borghese ora la classe operaia. Nella Germania della prima metà del XIX secolo l'obbligo scolastico è esteso al genere femminile, dal 1909 le donne hanno libero accesso a tutte le università, e, nel 1935 le ragazze ebreo possono frequentare a Berlino una scuola comunitaria per loro.

Nel 1928 a Berlino la *World Union for Progressive Judaism*⁷ invita Lily Montagu (1873-1963) a tenere un sermone⁸. È la prima volta per una donna ebraica in Germania. Ben prima di lei era toccato a Ray Frank che predicò nel lontano 1890 in terra americana.

Regina Jonas in persona contribuisce al cambiamento culturale, percorrendo una strada inedita per il genere femminile, per quanto la sua eredità spirituale sia stata rivendicata in epoca decisamente recente, e, non a caso, ciò è avvenuto grazie alle donne rabbino delle generazioni successive.

6 È più conosciuta con il nome letterario di *Anna O.* e per l'aver contribuito allo sviluppo della terapia ipnotica applicata all'isteria come paziente prima di Joseph Breuer, poi di Sigmund Freud.

7 Cf. *Who is Lily Montagu*, in www.redefiningrebbetzin.wordpress.com (consultato in data 14/04/2018).

8 Cf. Margaret JACOBI, *Lily Montagu. A pioneer in religious leadership*, in Sybil SHERIDAN, *Hear our voice. Women in the British rabbinate*, University of South Carolina Press, 1994, pp. 9-15.

3. La nascita della riforma

In questo stesso periodo, dalla fine del XVIII sec. e i primi decenni del XIX, inizia in sordina il movimento ebraico riformato⁹, attraverso una serie di iniziative culturali promosse da membri laici, quali l'imprenditore prussiano David Friedlander (1750-1834), discepolo di Mendelssohn, suo cognato Daniel Itzig (1723-1799), l'uomo d'affari tedesco Israel Jacobson (1768-1828). Friedlander e Itzig avevano fondato una scuola gratuita riformata (*Hinuch Neorim*) per ebrei a Berlino¹⁰, per andare incontro soprattutto ai giovani delle famiglie non abbienti. Poi avevano istituito una stamperia e una *yeshiva*. Le prime avvisaglie di un clima mutato si manifestano nella liturgia attraverso la scelta di predicare e pregare in volgare, nella fattispecie in tedesco, piuttosto che in ebraico. Inoltre nelle preghiere iniziano pian piano a scomparire elementi che sembrano escludere i non ebrei. Altrettanto avviene per i ripetuti richiami al ritorno in Israele, che lasciano posto al desiderio dell'inculturazione piena nella terra della diaspora, vista come luogo provvidenziale di annuncio. Si predilige l'aspetto universalistico della salvezza, all'interno della quale Israele ha una particolare missione da compiere. Partito da un approccio diretto alla Torah, rimessa in primo piano rispetto al Talmud, mosso dal desiderio di riconoscere concretezza al culto interiore, il movimento della riforma mostra nel complesso un volto familiare alla sensibilità della cultura moderna.

La Riforma conosce un primo modello di istituzionalizzazione, dopo il 1830, quando passa attraverso i primi rabbini, Samuel Holdheim (1806-1860), Abraham Geiger (1810-1874), Ludwig Philipsson (1811-1889), che predicano in tedesco e introducono sistematicamente dei cambiamenti nella liturgia, già apparsi qua e là in alcune sinagoghe tedesche.

Nel 1854 Abraham Geiger fonda a Breslau la prima scuola rabbinica riformata.

9 Cf. Ada PRISCO, *Ebraismo Riformato. Introduzione a una religione che raccoglie la sfida del tempo*, Italian University Press, Genova 2010.

10 Cf. Riccardo CALIMANI, *Storia dell'ebreo errante. Dalla distruzione del tempio di Gerusalemme al Novecento*, Mondadori, Milano 2003.

L'appartenenza alla comunità, prima e più che dalla nascita, è decretata dallo spirito, dalla volontà di coinvolgersi nel destino del popolo eletto, corrispondendo alla chiamata del Dio di Abramo. Oltre, dunque, a una riforma religiosa, questa famiglia ebraica ha portato avanti da sempre anche lotte di tipo giuridico e politico per l'affermazione di diritti civili.

Fondamentalmente rispetto all'ebraismo tradizionale, che, in seguito alla riforma, sentirà di doversi definire *ortodosso*, la riforma, dal suo esordio, da Abraham Geiger a oggi, percepisce l'ebraismo come in continua evoluzione, in perenne cambiamento e, pertanto, pone l'accento sugli aspetti più spirituali della fede, mettendo da parte molti di quelli più rituali e legalistici.

La rinascita e la seconda importante fase della riforma avviene grazie all'emigrazione negli Stati Uniti.

La terza ideale fase risente drammaticamente della Shoah e fotografa un ridimensionamento della riforma visibile nei pronunciamenti ufficiali delle assemblee, dette *piattaforme*¹¹.

4. La donna nella riforma ebraica

Fin dai tempi di Abraham Geiger¹², la *valorizzazione del ruolo della donna*, la conquista della parità di genere sono temi qualificanti per la riforma.

Nell'ebraismo riformato l'emancipazione femminile¹³, che ha caratterizzato in Occidente gli anni settanta del XX sec., ha trovato un suo fondamento teologico. La condizione della donna secondo la lettura ebraica tradizionale è subordinata a quella dell'uomo. Secondo la legge rabbinica

11 Pittsburgh (1885), Columbus (1937), San Francisco (1976), Miami (1997), dichiarazione di Pittsburgh (1999).

12 È considerato il padre della riforma ebraica, fu il primo a concepire la tradizione come un patrimonio in divenire, in continua relazione con il tempo.

13 Si veda Dana Evan KAPLAN, *American Reform Judaism. An introduction*, Rutgers University Press, New Brunswick, New Jersey and London 2005, pp. 186-208.

sono limitate le sue possibilità¹⁴. La donna, per gran parte della sua vita, viene ritenuta impura in base alle leggi sulla *niddah*¹⁵. Tale impurità è questione relativa al periodo del Tempio di Gerusalemme nell'ottica riformata.

La riforma è partita dall'abitudine risalente al periodo rabbinico¹⁶ che consentiva alle donne di avvicinarsi alla Torah in giorno di Shabbat¹⁷ e che si sarebbe affievolita a causa della separazione di mansioni che escludeva le donne dallo studio.

La preoccupazione circa la pari dignità fu definita dal rabbino David Einhorn come «sacrosanto dovere»¹⁸. Ancora prima di lui, nel 1837¹⁹, Abraham Geiger suggerì l'abolizione di consuetudini fortemente discriminanti e mortificanti, quali la *halitzah*²⁰ e la *agunah*²¹, proponendo

14 Cf. Elaine DE LANGE, «La place de la femme dans le judaïsme libéral», in *Anthologie du Judaïsme libéral. 70 textes fondamentaux*, Parole et Silence, 2007, pp. 289-294.

15 È lo stato di impurità relativo al periodo mestruale; cf. *Levitico* 15, 19-33.

16 Si veda anche *Esodo* 38,8, dove si parla di un servizio delle donne all'ingresso della tenda dell'incontro.

17 Cf. E. DE LANGE, «La place de la femme dans le judaïsme libéral», in *Anthologie du Judaïsme libéral*, p. 292.

18 Cf. D.E. KAPLAN, *American Reform Judaism*, p. 189.

19 Cf. Michael A. MEYER, *Response to Modernity. A History of the Reform Movement in Judaism*, Wayne State University Press, Detroit 1995, p. 140.

20 È la cerimonia di *ripudio* durante la quale l'uomo può dichiarare pubblicamente la sua intenzione di non sposare più la donna promessa. Solo la dichiarazione pubblica evita alla donna di scivolare, suo malgrado, nella condizione di *agunah*, cioè *legata*.

21 Significa *incatenata*. La donna si trova in tale condizione quando il marito scompare, ma non è provato che sia morto. Ella, secondo la legge rabbinica, non può contrarre un altro matrimonio. Nel caso in cui decida di unirsi comunque a un altro uomo e partorisca un figlio, a questo è tradizionalmente associato lo stato di *mamzer*: è considerato frutto di un'unione illegittima ed è escluso dalla comunità, può sposare soltanto una persona che si trovi nella sua stessa condizione. L'ebraismo riformato ha cancellato tutto ciò, dichiarando ingiusto che sul figlio ricada la colpa dei genitori.

il pieno appoggio a una politica concretamente egualitaria. Analoga istanza fu accolta e propagandata dal rabbino Samuel Adler. E nei primi orientamenti²² a uso dei templi riformati in Germania alla fine del XIX secolo l'uguaglianza fra i sessi era fra i punti del programma.

Tante pagine della storia della riforma ebraica sono state scritte dalle donne. Ai primi del novecento a Parigi era attivo un gruppo di circa un centinaio di ebrei riformati²³. Fra gli attivisti è certo che operasse un gruppo di donne, fra cui Marguerite Brandon-Salvadore (1846-1925), autrice di un'antologia che confrontava passi biblici, brani talmudici e stralci della letteratura ebraica medievale, analizzandoli per categorie tematiche suddivise per ogni giorno dell'anno. Marguerite pubblicò una lettera²⁴ che segna un collegamento ideale fra riforma ebraica e riforma cristiana: sosteneva che tanto l'ebraismo quanto il cattolicesimo erano un passo indietro rispetto al protestantesimo, che rimaneva da solo nel gestire le provocazioni derivanti dalla crisi del religioso in età moderna! Negli anni in cui gli ebrei riformati s'interrogavano sulla possibilità o meno di ordinare le donne, molte chiese cristiane evangeliche statunitensi ammettevano le donne nelle Università teologiche per prepararle come pastori.

Lo *Hebrew Union College* accettava domande di iscrizione anche delle donne fin dal 1875, anche se i titoli da loro conseguiti non erano utili ai fini del servizio in sinagoga. Nella cerchia dei letterati si dibatteva seriamente la questione dell'ordinazione delle donne rabbino. Nel 1913 negli Stati Uniti veniva fondata l'associazione *Women of Reform Judaism*²⁵. Nel 1956

Ancora oggi, comunque, la morte non accertata del coniuge e le sue conseguenze sono motivo di dibattito: in alcuni casi (come nel Regno Unito) il tribunale rabbinico scioglie la donna dal vincolo in presenza di un certificato civile di morte presunta.

22 Cf. M. A. MEYER, *Response to Modernity*, pp. 210-211.

23 Cf. M. A. MEYER, *Response to Modernity*, pp. 212-224.

24 M. A. Meyer riferisce (a pag. 223 di M. A. MEYER, *Response to Modernity*) che la lettera è stata pubblicata su *L'Univers Israélite*, 5 aprile 1907, pp. 83-84, la prestigiosa rivista del mondo ebraico fondata da Simon Bloch (1810-1879) a Parigi nella seconda metà del XIX sec.

25 Cf. <https://www.wrj.org/>.

Barnett Brickner costituì una apposita commissione perché studiasse a dovere la faccenda. A quarant'anni da Martha Neumark²⁶, prima donna che ne aveva invano fatta richiesta, nel 1972 avviene l'ordinazione della prima rabbina riformata, Sally Priesand, a culmine di questo percorso come evento storico di forte impatto anche simbolico.

L'ebraismo riformato riconosce *il fatto che le donne abbiano tutti i diritti di praticare l'ebraismo* nel testo finale del documento di San Francisco (1976)²⁷ fra le conquiste sociali degne di soddisfazione.

Nel 1999 la seconda piattaforma di Pittsburgh lo rilancia per il futuro: "Noi promettiamo di adempiere alla missione storica dell'ebraismo riformato della completa uguaglianza di uomini e donne nella vita ebraica".

5. Regina Jonas, fra ortodossia e riforma

La prima donna rabbino della storia non è la riformata Sally Priesand, come si è creduto per molto tempo, ma la tenace, resiliente Regina Jonas, ebrea ortodossa.

Mentre scrivevo il mio saggio²⁸ su di lei, nell'agosto 2011, contattai Ted Alexander (1921-2016), rabbino emerito della comunità *B'nai Emunah* di San Francisco, California, perché speravo che potesse raccontarmi qualcosa di lei, avendola incontrata di persona. Infatti Hugo, il padre di Ted, negli anni in cui Regina operava, era rabbino capo della sinagoga di Rykestrasse. In effetti mi confermò di aver conosciuto la Jonas nella Berlino degli anni venti, specie per il pranzo in giorno di Shabbat. Rabbi Ted scrive di Regina, tra le altre cose: *She herself was very orthodox and would not even carry a handkerchief on Shabbat (Era profondamente ortodossa e di Shabbat non avrebbe portato nemmeno un fazzoletto)*.

Regina rimase sempre un'ebrea ortodossa, ma non si può negare il fatto che sia stata la riforma, già attecchita nella vivace Berlino, a concederle la

26 Si veda anche M. A. MEYER, *Response to Modernity*, p. 379.

27 Per il testo integrale e per i documenti finali delle piattaforme che segnano le tappe della teologia riformata ebraica, cf. Ada PRISCO, *Ebraismo Riformato*.

28 Ada PRISCO, *Regina Jonas. Una vita da rabbino*, Medea, Pavia 2011.

possibilità fattiva di studiare scienze ebraiche e di diventare rabbina, sia pure discussa, coperta dal silenzio, diversamente valutata. La riforma ebraica è stata per lei ponte non meno di quanto ella lo sia stata fra la riforma e l'ortodossia.

La giovane poté completare gli studi presso il Seminario (riformato) per lo studio scientifico dell'ebraismo dal 1924 al 1930, anno in cui il suo relatore, docente in studi talmudici Eduard Baneth, morì. Il diploma che conseguiva serviva per l'insegnamento; il successore del prof. Baneth, Chanokh Albeck, le negò l'ordinazione. Solo a Offenbach nel 1935 l'obiettivo fu raggiunto grazie al rabbino Max Dienemann, direttore esecutivo della Conferenza di Rabbini Riformati²⁹. Questi appose la sua firma sotto il certificato di ordinazione. Il rabbino riformato Leo Baeck³⁰, presidente del consiglio dei rabbini tedeschi, aggiunse la sua soltanto nel 1942, anno in cui Regina fu deportata, allora il documento fu depositato nell'archivio centrale della comunità ebraica di Berlino. È legittimo ipotizzare che i rabbini fossero reticenti per non inimicarsi l'ortodossia.

Nella sua tesi di laurea, il cui oggetto è proprio *Le donne possono prestare servizio come rabbino?*, la Jonas segue criteri di analisi non soltanto halakhici, ma anche storici. Affermando che i tempi sono cambiati, coinvolgendo nel cambiamento anche la donna e il suo ruolo nella vita sociale, applica, di fatto, un principio caratteristico del pensiero riformato.

29 Cf. *Feminist Writings from Ancient Times to the Modern World. A Global Sourcebook and History*, edited by Tiffany K. WAYNE, Santa Barbara, California USA 2011, vol. 2, pp. 504ss.

30 Leo Baeck è passato alla storia come punto di riferimento dell'ebraismo riformato. Nel 1905 ha pubblicato il noto saggio "L'essenza dell'ebraismo". Ha protetto la comunità ebraica durante la dominazione nazista, organizzando apposite associazioni (*Reichsvertretung der Deutschen Juden*), fin quando fu deportato a Terezin, nel gennaio del 1943. Da allora divenne un simbolo degli ebrei deportati. Sopravvissuto, intraprese una nuova fase della sua vita, lavorando a Londra e negli Stati Uniti. Prendono nome da lui numerosi enti e associazioni.

6. La scelta di Regina

Per lei era semplice spiegare le motivazioni della sua scelta:

Se devo dire apertamente che cosa ha spinto me, una donna, a diventare rabbino, mi vengono in mente due cose. La fede nella chiamata di Dio e l'amore per gli esseri umani. Dio ha fatto germogliare nel nostro cuore dei talenti e una vocazione senza preoccuparsi del genere. Analogamente, quindi, è dovere degli uomini e delle donne lavorare e realizzarsi in base ai talenti donati da Dio.³¹

Regina Jonas parla della sua intenzione di diventare rabbino con grande naturalezza, così come ognuno potrebbe raccontare la propria determinazione a realizzarsi in un certo campo. Si riconosceva inclinata a questo compito e, secondo una lettura di fede, giudicava questo anelito come proveniente da Dio, per il quale, come lei stessa dice, la chiamata non è questione di genere. Una volta riconosciuto questo talento, però, farlo fruttificare è per l'essere umano un dovere. Con questo spirito la Jonas affronta ogni ostacolo, ma senza alcuna rivendicazione. Se avesse potuto scegliere, non avrebbe preferito essere la 'prima', ma, essendosi trovata a esserlo, non si è tirata indietro.

La sua ordinazione è stata attaccata e giudicata non valida, o, ancor più comodamente, semplicemente sepolta e dimenticata complice il muro di Berlino, ma è innegabile che abbia ricevuto valore dalla costante perseveranza di colei che l'ha decifrata dentro di sé come un dono da custodire, difendere, coltivare e spendere per gli altri. Con i fatti Regina ha dimostrato l'autenticità della sua ordinazione e ha tradotto in quotidianità quello che nel suo animo di ragazza era stato un grande sogno:

31 Regina Jonas in un suo intervento nella rubrica femminile del giornale *Central-Verein-Zeitung*, 23 giugno 1938, in Elisa KLAPHECK, *Fräulein Rabbiner Jonas. Kann die Frau das rabbinische Amt bekleiden?*, Hentrich & Hentrich, Teetz 1999, traduzione inglese *Fräulein Rabbiner Jonas, the story of the first woman rabbi*, Jossey-Bass, San Francisco 2004, p. 59.

*Io personalmente amo questa professione e mi piacerebbe praticarla*³².

Il suo trattato termina significativamente con le ragioni del cuore. Ecco il versetto che Regina sceglie per offrire l'ultimo senso complessivo al tutto:

*... la sua parola era nel mio cuore come un fuoco ardente trattenuto nelle mie ossa...*³³.

E poi aggiunge di suo, subito dopo: “io devo³⁴ combattere per Dio”.

Va anche riconosciuta la costante semplicità dell'atteggiamento della teologa, il suo pragmatismo, per cui nulla in lei indugia nell'idealismo, nel romanticismo, al contrario si assesta su di un pragmatismo iconico, plastico, che diventa fatto, senza quasi nemmeno sfiorare la mediazione verbale. Non si trastulla nel pensare di essere una rabbina, semplicemente lo è, e non perché percepisca di averlo scelto, bensì perché convinta del contrario, di essere stata scelta a quello scopo.

Regina Jonas germogliata nel silenzio, come un fiore dal fango, rappresenta la meraviglia sorprendente del bene nel tempo in cui il male, con tutta la sua contundente banalità, era organizzato per distruggere tutto il mondo diverso. Se il male tentava di omologare, da Regina sgorga la cifra dell'originalità, che la slancia come pioniera, in avanti rispetto ai tempi, rispetto al quadro di tradizioni e di studi, così avanti, da farla perdere di vista per molti anni, complice la storia dei blocchi. La sua memoria è rimasta ingiustamente sepolta dietro ai muri della storia e della sua interpretazione.

7. Perché raccontare oggi questa storia?

La sua vicenda esistenziale è eloquente come emblema di una persona “combattuta” dagli eventi, ma tenace nel proseguire tirando dritta per la sua strada, grazie ad una forza enorme proveniente dalla fede e dalla missione, che ha coinciso con la sua vita, quella di essere una donna rabbino.

32 Regina JONAS, *Halachische Arbeit. Kann die Frau das rabbinische Amt bekleiden?*, Berlin 1930, traduzione inglese: *Halachic Treatise. Can Women serve as rabbis?*, in Elisa KLAPHECK, *Fräulein Rabbiner Jonas*, p. 100.

33 Cf. *Geremia* 20,9.

34 Il corsivo è suo.

La spiritualità di questa figura testimonia con i fatti uno stile di fedeltà ai propri valori e di efficace risposta al male. E compie quest'opera, tracciando un sentiero del tutto inesplorato, ma con la semplicità del bambino, che, gattonando, scopre un mondo nuovo.

8. Regina e lo studio di genere

La vivace polemica, accesa in questi ultimi mesi, contro il predominio maschile, l'abuso di potere esercitato ai danni delle donne sotto forma di molestia, ricatto sessuale, violenza, la rinnovata presa di coscienza da parte delle donne e le loro iniziative di gruppo, fanno sentire Regina ancora più vicina.

È vero che fu uccisa nel dicembre del 1944 nel campo di sterminio di Auschwitz, ma in vita e nell'oblio dopo la morte fu oggetto del pernicioso ostracismo, che emargina in nome di un'ideologia, dell'appartenenza di genere, ecc.

Il suo rapporto con la storia ha poco di fisico, molto di mistico. Non scelse mai un approccio muscolare, di contrasto, di rivendicazione. Preferì agire, guardando sempre oltre: in questa dimensione, sostanziata di Scritture, di tradizione, di annuncio, di preghiera, si staglia la sua spiritualità. Studiare la sua figura ripercorrendo i silenzi di uomini e donne che l'hanno conosciuta e sono entrati in contatto con la sua opera conduce all'analisi di una forma tacita di aggressività, che piacevolmente dimora negli ambienti religiosi, prevalentemente maschili, e che uccide la memoria, ignorando, spingendo ai margini, fino a sbarazzarsi completamente di una figura che fuoriesce dai canoni.

9. Partire o restare

Nella sua scelta di restare in Germania e di non voler partire manifesta ancora una volta la sua identità di rabbino, più dei dettagli formali tirati in causa per squalificare l'autenticità del suo certificato di ordinazione.

In questo la sua vicenda appare analoga a quella del rabbino capo di

Venezia, Adolfo Ottolenghi (1912-1944)³⁵, che antepose il proprio ufficio alla possibilità di salvarsi. Mentre tutto intorno si agitava la furia della distruzione e della morte imposte dal nazismo, figure come Regina, come Adolfo, mettono in atto quell'unità che il popolo ebraico ha continuato a edificare in diaspora da quando il tempio di Gerusalemme è stato distrutto. Regina realizza un ideale nel momento in cui non sembra esserci alcuna condizione favorevole, perché non si lascia portar via quel lume di speranza che è dentro di lei e che continua a rifulgere fungendole da casa, da patria, da vita.

10. La vita

Regina Jonas era nata il 3 agosto 1902 a Berlino nel quartiere Scheunenviertel, che nel XIX secolo accoglieva gli ebrei emigrati dai villaggi dell'est Europa, un piccolo mondo che trovava i propri confini in una situazione sociale degradata e segnata dalla povertà. Negli anni venti del XX secolo conoscerà una nuova vita, fino ad attrarre artisti dall'animo fine, come ad esempio Franz Kafka. Oggigiorno in qualche modo la tradizione artistica continua, mentre Scheunenviertel è una zona residenziale e giovanile.

Essere rabbini non era una tradizione della sua famiglia, composta da papà Wolf, commerciante ambulante originario della Pomerania, la mamma bavarese Sara, e dal fratello di due anni più grande, Abraham. Quando era poco più che undicenne la giovane perse il papà a causa della tubercolosi, in un tempo che già declinava al primo conflitto mondiale.

Persino in quegli anni riuscì a studiare presso la scuola femminile ebraica annessa alla sinagoga ortodossa sulla Kaiserstrasse. Quando, sostenuta dai servizi sociali, la famiglia si trasferì nella zona di Prenzlauer Berg, la sinagoga più vicina si trovava sulla Rykestrasse. A questo punto della storia dovette rivelarsi molto significativo l'incontro con il rabbino Max Weyl, *liberor* (*liberal orthodox*), che prestava servizio in quel luogo, che, pur

35 Cf. Ada PRISCO, *Ai confini della fede. Una riflessione sul martirio fra ebraismo, cristianesimo, islam*, Corponove editrice, Bergamo 2017.

conservando la tradizione, si apriva al fermento delle idee riformate.

Regina si recava da Max Weyl per ricevere delle lezioni private sulla Bibbia, sul Talmud, sulla *halakhah*³⁶. La sua adolescenza la vide studentessa impegnata dell'Oberlyzeum Weissensee, che completò ottenendo la licenza con buoni risultati nel marzo del 1924. La rendeva speciale un'inclinazione insolita per una donna, ebrea ortodossa per di più, a quei tempi, diventare un rabbino.

Pur essendo ortodossa, non poteva essere accolta da un seminario in linea con la sua tradizione. Completò gli studi, dunque, presso la *Hochschule für die Wissenschaft des Judentums*, collegio rabbinico d'ispirazione riformata.

La svolta avviene nel 1930 grazie all'ispirazione di Eduard Baneth, incaricato e responsabile per i candidati all'ordinazione e insegnante di Talmud. Questi le propose di impostare la sua tesi finale, interagendo dialetticamente con le fonti della *halakhah*. Fu così che nel 1930 la giovane scrisse la tesi, cui accennavo, di 100 pagine dal titolo, "Le donne possono prestare servizio come rabbino?", giudicato «buono» dall'insegnante. Questo lavoro le valse un titolo spendibile per l'insegnamento, ma non per l'ordinazione rabbinica richiesta dalla giovane, anche per via della fatale e improvvisa morte del prof. Baneth. Un altro insegnante, presente nella vicenda della Jonas, è l'importante teologo ebreo Leo Baeck Nella primavera del 1931 egli certificò che la studentessa aveva frequentato con risultati soddisfacenti il suo corso di pratica omiletica, dimostrando di essere ampiamente in grado di tenere sermoni, e ne diffuse la notizia sul bollettino ebraico "Israelitisches Familienblatt". Lo stesso giornale commentava l'ambiguità della finalit  del diploma, di per s  utile a insegnare e non a predicare³⁷. Intanto l'aspirante rabbina iniziava a tenere discorsi in pubblico, sebbene in ambiti ristretti o solo femminili.

Nel 1931 la nostra organizzò una recita scritta da lei in occasione della

36 È un termine ebraico, la cui radice significa «andare», «procedere». Indica tutto il complesso della normativa ebraica ed è fondata sui testi della tradizione ebraica.

37 Cf. Elizabeth SARAH, «Rabbi Jonas 1902-1944: missing link in a broken chain», in *Hear our voice. Women in the British Rabbinate*, edited by Sybil SHERIDAN, University of South Carolina Press 1998, pp. 2-9.

fešta di Hannukah e sulle sue radici, sul suo significato di memoria della libertà religiosa.

La perseveranza muoveva Regina alla speranza, per cui continuava a insegnare, a tenere corsi di Talmud con il rabbino Max Weyl, a consultarsi sulla possibilità di ricevere l'ordinazione. Fu presa in considerazione l'ipotesi di un'ordinazione certificata da rabbini riformati e in privato. Bisognò comunque attendere fino al 1935, anno in cui peraltro entrarono in vigore le leggi razziali di Norimberga³⁸, per la disponibilità del rabbino Max Dienemann, a capo dell'Associazione dei rabbini riformati, a lasciare che Regina sostenesse l'esame orale che le mancava e che apriva l'accesso all'ordinazione. In questo disegno aveva contato in maniera decisiva l'apporto di Leo Baeck.

Nello studio personale di Dienemann a Offenbach, vicino Francoforte, il 26 dicembre del 1935 la Jonas sostenne l'esame che le valse la *Hatarat Hora'a*, cioè il *diploma rabbinico*. In quel periodo tanti ebrei e anche tanti rabbini lasciavano la Germania spinti dalla paura di un peggioramento delle condizioni di vita. Non fece altrettanto la neorabbina, che fu accolta con molto calore dagli ambienti riformati, e che iniziò a svolgere il suo ministero, presentandosi come "rabbina Jonas".

Le difficoltà non finivano qui. L'ordinazione era avvenuta in privato alla presenza del solo rabbino Dienemann e il diploma in originale recava solo la sua firma, per cui furono avanzati sospetti circa il suo valore formale. Dienemann si era esposto, rendendosi bersaglio di critiche facilmente

38 I Nazisti erano al potere in Germania dal 1933, data a partire dalla quale gli impiegati pubblici ebrei vennero licenziati e ai liberi professionisti ebrei fu impedito di esercitare. Le cosiddette *Leggi razziali di Norimberga* furono promulgate, invece, nel 1935. Emanate per la protezione del sangue e dell'onore tedesco, miravano ad impedire contatti e «mescolanze» fra ariani ed ebrei, vietando, tra l'altro, matrimoni e relazioni extraconiugali. Dal 1938 gli ebrei non potevano più essere titolari di esercizi commerciali, non potevano partecipare a manifestazioni pubbliche, iniziavano ad essere allontanati dalle scuole e dalle università, la libertà di movimento era progressivamente ristretta. Dal 1941 gli ebrei furono obbligati a portare in vista la stella gialla con la scritta *Jude*.

immaginabili, e continuava ad asserire che l'ordinazione, una volta concessa, non potesse essere "ritirata", qualunque fossero state le condizioni in cui ciò fosse avvenuto. Da questo punto in poi, però, Regina poteva contare solo sulle proprie forze.

Il suo maestro, Leo Baeck, che la conosceva bene, non aveva voluto ordinarla, preferendo probabilmente curare buone relazioni con i suoi colleghi, ortodossi ma anche conservativi, dell'«Associazione Generale dei Rabbini in Germania», che presiedeva. Qualche giorno dopo la *semikhah* si limitò a congratularsi con la donna, mentre appose la sua firma sul diploma soltanto sei anni dopo, nel febbraio del 1942.

Regina aveva ricevuto importanti attestati di plauso provenienti dal mondo riformato, ma anche da qualche voce di quello ortodosso³⁹ e dalle donne in genere. E lavorava molto insegnando, tenendo discorsi pubblici, prendendosi cura degli ammalati. Quando la situazione degli ebrei in Germania peggiorò si diede da fare per raccogliere vestiti da offrire agli indigenti, e per reperire piccoli doni, magari dei libri, da offrire nelle feste organizzate soprattutto negli ospedali che serviva. Manteneva buone relazioni con i suoi colleghi e continuava a studiare, oltre che a seguire le ragazze nello studio anche privatamente.

11. Rabbina a Terezin

Dal novembre del 1942 all'ottobre del 1944, Regina operò presso il campo di Terezin (Theresienstadt), nell'attuale Repubblica Ceca, dove continuò a porre in atto la sua vocazione, tenendo sermoni, istruendo i bambini nella religione ebraica, e collaborando con il dottor Viktor Frankl, confortando i nuovi arrivati, andando loro incontro e cercando di alleviare il trauma iniziale. La terapia prendeva le mosse dalla narrazione del trauma, l'emersione dell'esperienza personale, messe a punto dal dr. Breuer con Bertha Pappenheim. Si recava ai treni ad accogliere i prigionieri fungendo da primo ammortizzatore nella realtà estraniante del lager. Lavorava insieme allo psichiatra, che cercava soprattutto di prevenire i tentativi di suicidio.

39 Pensiamo ad esempio al rabbino ortodosso berlinese Felix Singermann.

Inoltre Regina contribuiva a organizzare iniziative culturali nel ghetto, teneva lezioni.

L'archivio del ghetto conserva ben ventitré titoli riconducibili ad altrettanti sermoni tenuti dalla donna tenace e carismatica. L'argomento trattato spazia dalle donne al Talmud, dalle figure bibliche alla storia e alla cultura ebraiche. Il ruolo di *curatrice di anime* le era riconosciuto⁴⁰.

L'unico stralcio disponibile dei discorsi di Regina a Terezin è questo:

Il nostro popolo ebraico è inviato da Dio nella storia come “benedetto”, “benedetto da Dio”, che significa, ovunque si cammini, in ogni circostanza della vita, accordare benedizione, bontà e fede – umiltà dinanzi alla gratuità di Dio, il cui amore carico di dedizione verso le creature regge il mondo. Istituire questi pilastri del mondo era ed è compito di Israele. Uomini e donne, e donne e uomini si sono fatti carico di questo dovere con la stessa fede ebraica. Anche il nostro duro lavoro a Theresienstadt è a servizio di questo ideale. Siamo servitori di Dio e in quanto tali ci muoviamo dalla dimensione terrena a quella eterna. Possa tutto il nostro lavoro, attraverso il quale abbiamo cercato di dimostrarci servitori di Dio, essere una benedizione per il futuro di Israele e per l'umanità.

12. Regina fra ostacoli e sostegni

L'ostacolo principale era rappresentato da una consuetudine contraria alle richieste di Regina Jonas, in un contesto, come quello religioso, ebraico, ortodosso, che da sempre tiene la consuetudine in grande considerazione. Le reazioni alle aspirazioni della giovane in ambito accademico sono accolte con indifferenza, quasi a volerle lasciar cadere nel vuoto. Il clima culturale attraversato dai fermenti della riforma ebraica, condizionato da un ambiente in cui aveva attecchito la riforma evangelica, certamente influì agevolando. Se ci fosse stato un clima di totale chiusura non sarebbe stata nemmeno ammessa, e con lei altre donne, al seminario rabbinico e il suo professore Eduard Baneth non le avrebbe assegnato il tema “se le donne possano

40 Cf. Katharina VON KELLENBACH, «Frl. Rabbiner Regina Jonas (1902-1944). Lehrerin, Seelsorgerin, Predigerin», in *Journal of the European Society of Women in Theological Research*, 1994/2, pp. 97-101.

officiare da rabbino”. D’altra parte rappresentò almeno una battuta d’arresto la morte improvvisa di questi e poi la mancata presa di posizione da parte di altri, che da un lato la apprezzavano e la incoraggiavano, dall’altro non si esposero in prima persona, ad eccezione di Max Dienemann che firmò il certificato di ordinazione.

Un’ulteriore circostanza ambivalente fu il diffondersi del nazionalsocialismo che se da un lato determinò le tragiche circostanze che conosciamo e recise prematuramente la vita di Regina ad Auschwitz, dall’altro determinò un «vuoto» che divenne per lei spazio d’espressione, dal momento che molti rabbini erano venuti a mancare o perché uccisi o perché emigrati.

Il sostegno principale giungeva a Regina da lei stessa, dallo studio serio e puntuale delle fonti, dal confronto con i testi, dal dialogo onesto e pacato con la tradizione, e, naturalmente, da una forte motivazione che lei reputava originata da Dio stesso.

Merita almeno un cenno colui che con tutta presumibilità mise in salvo le carte di Regina negli archivi⁴¹ di Berlino Est, quando fu arrestata, Joseph Norden (1870-1943), rabbino di Amburgo. Fra i due intercorreva certamente un rapporto affettivo, che, in condizioni diverse, sarebbe potuto evolvere anche in un legame stabile. I documenti della Jonas furono casualmente ritrovati dalla studiosa americana di origine tedesca, Katerina Von Kellenbach⁴².

41 *Gesamtarchiv der deutschen Juden e Bundesarchives*. Una copia del suo lavoro di tesi si trovava custodito anche presso la *Neue Synagoge - Centrum Judaicum* sempre a Berlino. Qui è depositato pure del materiale d’archivio su supporto microfilmico. Cf. <http://jwa.org/encyclopedia/article/jonas-regina> (letto in data 14.04.2018). Altri documenti su di lei si trovano negli archivi del museo Yad Vashem a Gerusalemme.

42 La studiosa tedesca del Saint Mary’s College of Maryland ritrovò i documenti casualmente nel 1991, mentre cercava fonti per un saggio sull’atteggiamento delle istituzioni religiose ebraiche ed evangeliche in Germania negli anni trenta nei confronti delle donne che chiedevano di accedere al ministero sacro. Cf. www.haaretz.com.

13. Silenzi ed eredità

Molti avevano avuto modo di conoscere, per via diretta o indiretta, il percorso seguito dalla Jonas, le controversie legate alla sua ordinazione e il servizio da lei svolto. Il silenzio calato su di lei per anni non può essere considerato una ‘dimenticanza’.

Nel campo di concentramento stesso aveva incontrato Viktor Frankl, ma anche uno dei suoi insegnanti e mentori, Leo Baeck. I due uomini sopravvissero alla Shoah, ma non dissero di lei neppure una parola. Frankl ne parlò espressamente solo durante un’intervista telefonica con la Von Kellenbach. Benevolmente si potrebbe supporre che la violenza del trauma della Shoah esigeva un completo rimpiazzo dei ricordi. Meno benevolmente si può immaginare che Regina sia stata ignorata giudicando non valida la sua ordinazione privata. Oppure, come ha sostenuto la rabbina Elizabeth Sarah, qualcuno, come Leo Baeck, può averne parlato a lezioni e conferenze senza suscitare interesse. Le ipotesi si dibattono fra dimenticanza e indifferenza. Ritengo anche che quando a essere dimenticata sia la prima persona ad aver svolto un certo ruolo, la dimenticanza non si limita ad una vicenda personale, ma si estende al significato collettivo che quella memoria può assumere.

È interessante quanto afferma la rabbina riformata britannica Sybil Sheridan (1953):

Molte donne studiavano con lei a Berlino, alla Hochschule für die Wissenschaft des Judentums. E a loro lei non piaceva. Era l'unica che voleva diventare rabbino. Le altre studiavano per essere insegnanti. La trovavano strana, molto difficile. E quindi, seppure io non pensi che ci fosse una deliberata cospirazione, ma comunque non ne hanno fatto nemmeno menzione⁴³.

A controbilanciare le indagini di Sybil Sheridan sono emerse testimonianze opposte. Theodor Alexander, figlio del presidente della comunità di Rykestrasse, negli anni venti del XX secolo, afferma come

43 Cf. Sybil SHERIDAN, «Regina Jonas: the first female rabbi. Regina Jonas’ legacy», in *The Open University* (www.open.edu, letto in data 14.04.2018).

Regina sapeva rendersi divertente. Una studentessa della Jonas, Margot Cammenetzer, la ricorda come una persona piacevole, che sapeva rendere l'insegnamento interessante⁴⁴.

È comprensibile che questo silenzio s'inserisca nella complessità dell'elaborazione della Shoah, ma è anche legittimo ipotizzare che la sua figura sia stata bandita attraverso il silenzio, perché era diversa, recava con sé un progetto originale, in un'epoca più assetata di punti certi, comodi, di presente uguale al passato, di omologazione, più che di rispetto delle differenze. Contribuiva a questo atteggiamento la collocazione atipica della Jonas nell'ortodossia, ma istruita alla scuola dei rabbini riformati. Nessuno era disposto a compromettersi per via di una donna forte soltanto della sua forza e della sua fede, così forte da lasciare un'eredità che alla fine ha vinto il silenzio e si traduce in un esempio loquace e attuale.

Ada Prisco

44 Cf. Maria Teresa MILANO, *Regina Jonas. Vita di una rabbina Berlino 1902 – Auschwitz 1944*, Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2012, p. 95.